

CASE DI MILANO

A cura di Anna Orlando • Fotografie di Barbara Corsico



Uno spazio metafisico tra i grattacieli

A lei decisamente piace il rosso. E le dona. Quel colore che parla di forza, energia, calore; il rosso del corallo del loro mare partenopeo, della lava rovente del vulcano della loro città; quel rosso ammanta la sua persona e riscalda i toni dell'incontro, in uno spazio che di suo potrebbe abbagliare per freddezza. Il rosso gioca con il bianco e con il nero negli spazi più privati: domina incontrastato nel suo spogliatoio e rimbalza sul bianco nel bagno o in camera da letto.

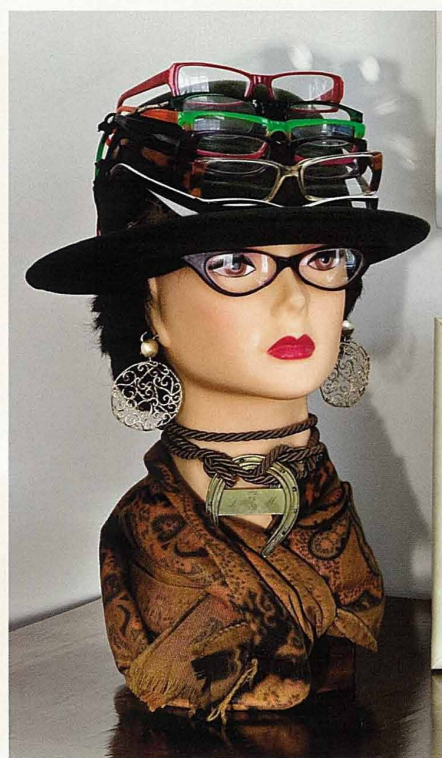
Ma altrove, negli ariosi metri quadri tutti circondati da vetri, il grigio non la spaventa. Così come non la rattrista quella pioggerellina che cade fitta e incessante nelle umide giornate d'autunno e nelle fredde giornate d'inverno sulle interminabili vetrate del grande *loft*.

Tutto gira attorno allo spazio metafisico di un *dehors*. Vi incombe il cielo pesante di Milano e da lì scorgi le gru e le impalcature di una città che instancabilmente cresce, così come instancabilmente corre; e vedi le luci di mille finestre sempre accese, perché qui a quanto pare non ci si vuole fermare.

Vivevano circondati dall'arte antica, pezzi del passato, echi di una storia troppo lontana. Hanno deciso di cambiare drasticamente, di abbracciare la vita nella sua più assoluta contemporaneità e di abitare una casa diversa, completamente nuova e studiata su misura per loro. Hanno comprato questa scatola vetrata che dalla strada scorgi lassù in cima davvero come solo finestre, e che mai immagineresti così. Hanno accettato la sfida di renderla casa.

Parte delle pareti esterne di vetro sono state trasformate in muri bianchi (anche se da fuori sono ancora vetro e solo vetro); sono scaffali di librerie, armadi per piatti, bicchieri, vassoi che scompaiono alla vista ma ci sono e servono.

Quanto servono quando la casa si riempie di amici! Lo spazio vuoto, messo a disposizione dell'obbiettivo di una *reflex*, è quanto mai scenografico e fotografico: un'infilata di *setting* perfetti per ambientare le opere d'arte che hanno voluto selezionare per una vera e propria collezione. Ma non si fatica a immaginarselo affollato; a figurarsi come pian piano sia inondato di voci e di colori l'inanellarsi delle grandi stanze bianche, tutte coraggiosamente e brutalmente aperte alla luce: al grigio, al blu occasionale, al bianco del cielo di qui.



NELLA FOTO IN QUESTA PAGINA: Un bizzarro porta occhiali nato dalla fantasia della padrona di casa.

NELLA PAGINA A FIANCO: Lo spazio esterno attorno al quale ruota tutta la zona di rappresentanza della casa. Al centro la scultura in bronzo «Arma da Pane» di Mimmo Paladino.





Il grande open space della zona giorno con ampi spazi comunicanti inondati dalla luce che proviene dalle vetrate lungo tutto il profilo esterno e anche dal patio interno. Le travi bianche sul soffitto sottolineano gli elementi strutturali di questo singolare attico, dove lo spazio è stato abilmente rivoluzionato dagli architetti dello Studio Sifola e Sposato di Napoli, con la direzione tecnica dello Studio Asperti e Moratti di Bergamo. Tra le numerose opere d'arte contemporanea si vedono: di fronte un lavoro di Michelangelo Pistoletto, a sinistra una «Superficie gialla» di Enrico Castellani; sulla scrivania napoletana in ebano, una «Venere» di Franco Scognamiglio e una maschera di Man Ray; a destra la grande tela «Frammenti di un autoritratto anonimo» di Carlo Alfano. Sul tavolo al centro è appoggiato un grande libro in piombo di Anselm Kiefer.



L'ascensore trasparente che sale al piano superiore lascia ben visibile un lavoro creato ad hoc da Maria Miglio: un'idea della padrona di casa ben accolta dall'artista.



Un'altra prospettiva del salotto con un dipinto di Emilio Vedova sulla parete di destra. Su quella centrale, accanto alla grande tela di Carlo Alfano, un lavoro su tavola di Gino De Dominicis a sinistra e una «Torre» di Anselm Kiefer a destra.

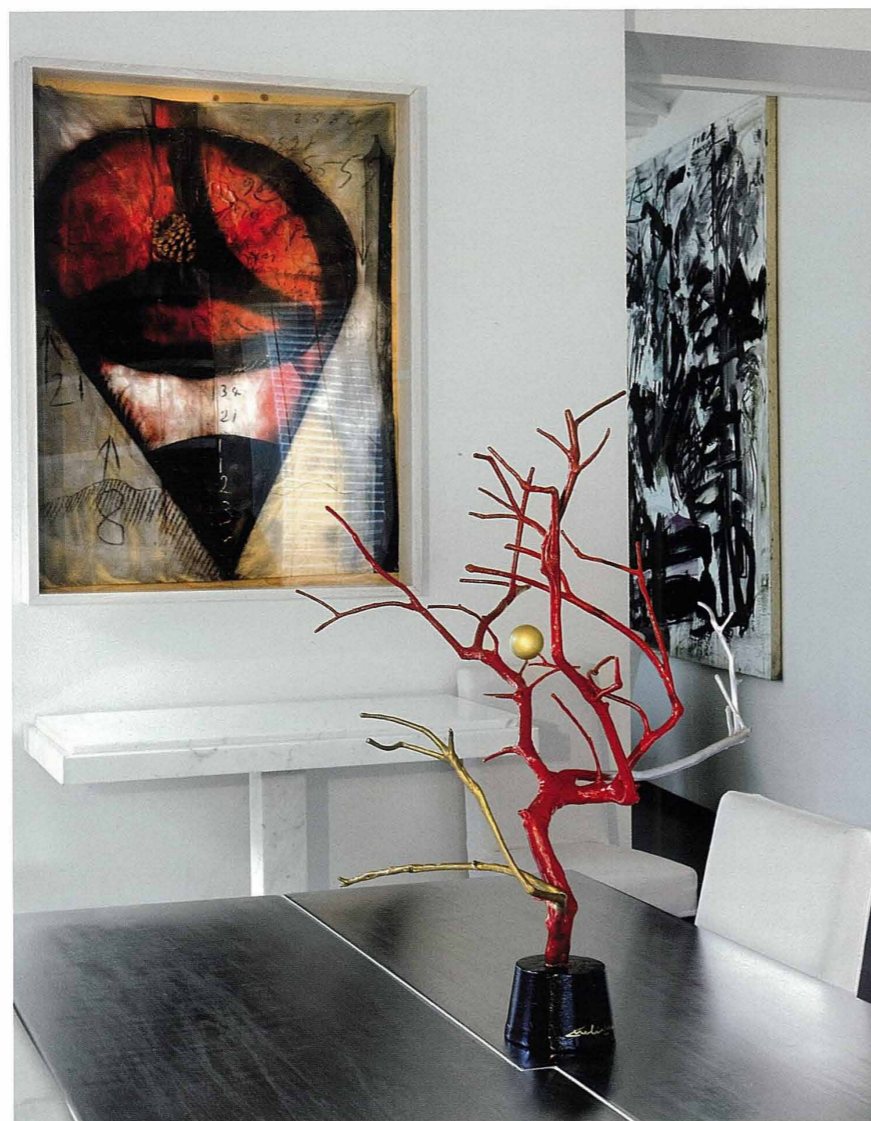
Nelle immagini a fianco, in alto, due armadi invisibili con una porta che apre su una piccola zona pranzo ospitano un lavoro dell'artista lodigiano Marcello Maloberti, composto di sei fotografie che denunciano un forte richiamo alla ritrattistica lombarda del Seicento. In basso, nell'ingresso, un'opera di Cristiano Pintaldi realizzata con la sua peculiare tecnica pittorica che finge una miriade di piccoli pixel.

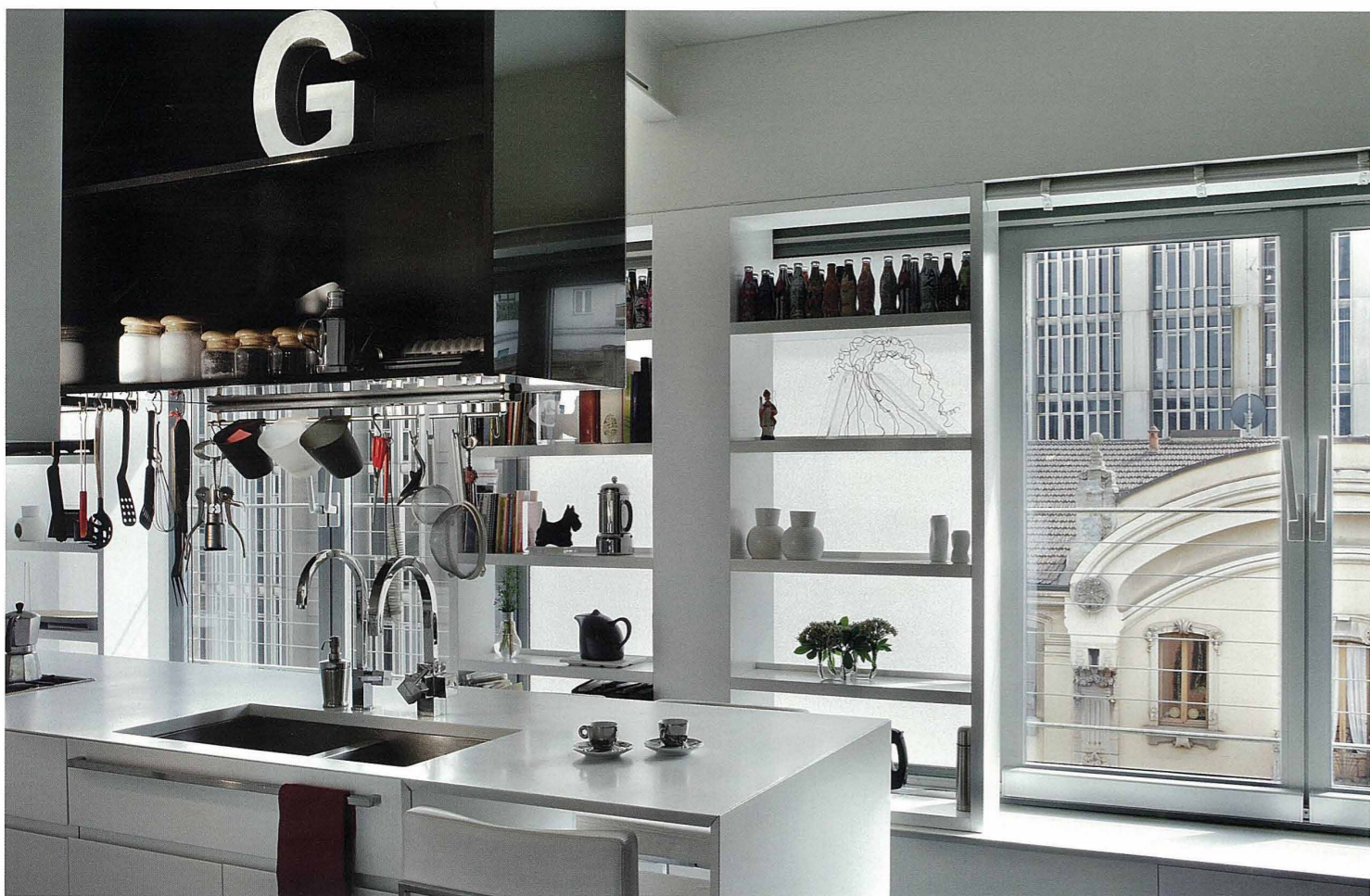
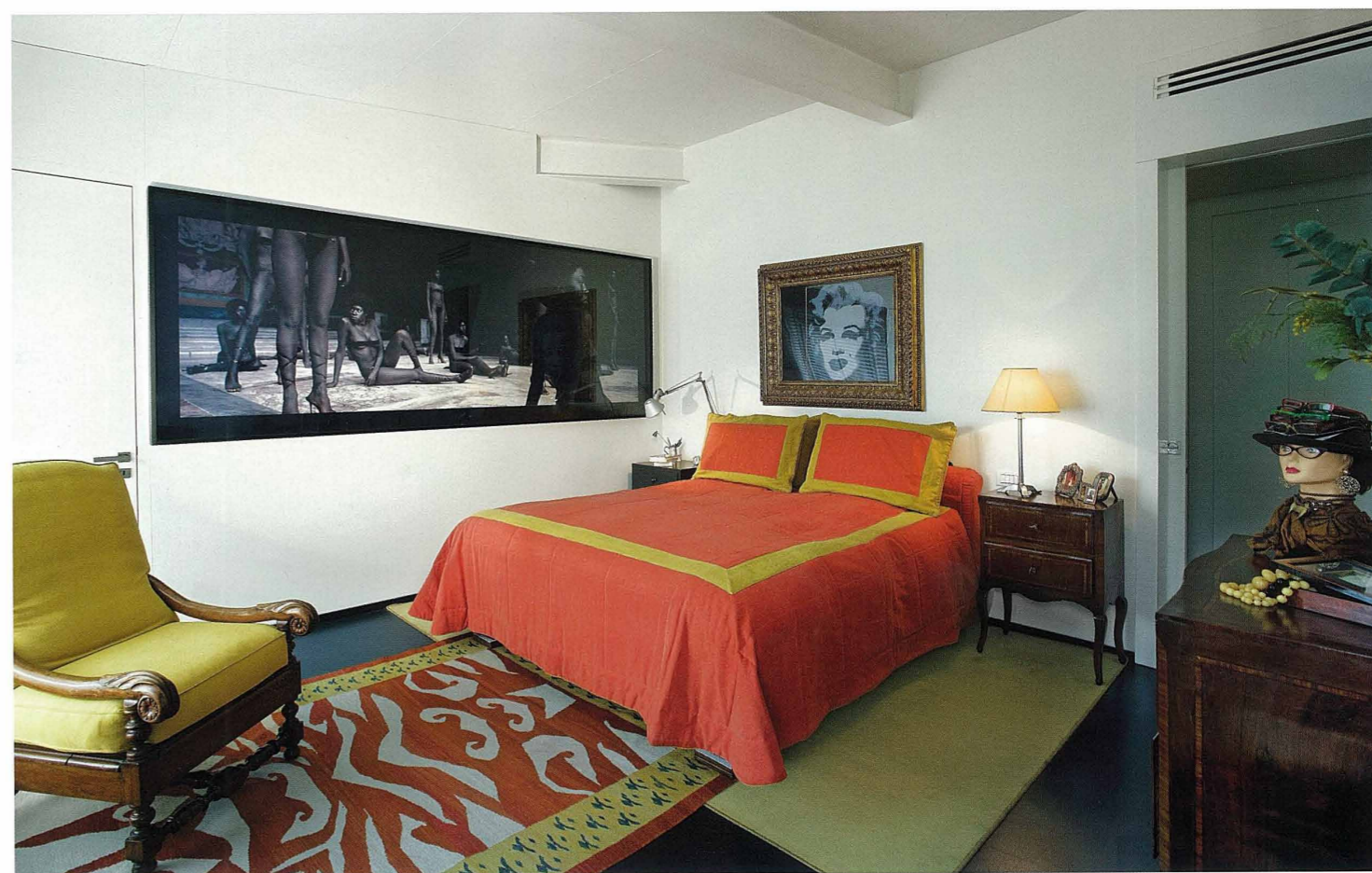


In alto, una serigrafia di Andy Warhol della serie «Vesuvius». Nell'ambiente retrostante si scorge una fotografia di Marina Abramovic.

A fianco, la sala da pranzo con un'opera di Mario Merz nella quale, insieme a una pigna applicata, è raffigurata la sequenza di Fibonacci. Sul tavolo una scultura lignea di ulivo dipinto, opera di Giulio Ciampi.

NELLA PAGINA A DESTRA: Una bella prospettiva sul patio interno, da cui si vede l'effetto passante delle numerose vetrate che aprono tutta la casa verso l'esterno. Al centro il bronzo «Arma da Pane» di Mimmo Paladino.





In alto, uno dei bagni con una grande finestra sulla città e, sopra la vasca, una foto di «Castel Sant'Elmo» della napoletana Nadia Magnacca. In basso la cucina, anch'essa un ampio spazio aperto con vetrate sull'esterno che la inondano di luce.

La camera da letto con la fotografia di una nota performance di Vanessa Beecroft tenutasi a Palazzo Ducale a Genova in occasione dell'apertura del G8. In basso a sinistra lo spogliatoio della padrona di casa, a destra il bagno degli ospiti con un lavoro di un giovane artista afroamericano.